

TARANTO, 2 LUGLIO 2005

GIOCANDO SI IMPARA....ANCHE LA MUSICA

L'apprendimento del linguaggio musicale attraverso un approccio ludico e fantastico.

di Paola Anselmi

Sappiamo ormai che ogni bambino rappresenta già fin dalla nascita, se non ancora prima di nascere, un individuo sofisticato, portatore non solo di bisogni fisiologici (mangiare, dormire...), ma anche estremamente ricco e complesso, già pieno di potenzialità che vanno "veicolate", guidate, indirizzate affinché possano divenire vere e proprie competenze acquisite.

Queste affermazioni hanno fatto sì che la ricerca in questo ambito e in ambito di psicologia evolutiva, individuasse nella fascia tra 0 e 36 mesi la finestra di apprendimento più significativa di tutta la vita. (quello che succederà in quella finestra non succederà più in tutta la vita).

GLI OBIETTIVI delle teorie di apprendimento musicale sono in realtà molto più ampi di quanto non si creda: nel rapporto con i bambini la musica passa continuamente da obiettivo a "mezzo", laddove gli obiettivi, ben più importanti, sono di carattere relazionale, sociale, affettivo e

molto altro ancora. D'altronde pensiamo al repertorio culturale tradizionale del nostro paese e delle nostre scuole: dal punto di vista strettamente musicale il repertorio di cui sopra è infinitamente povero, la ragione? Nasce per trasmettere ai bambini informazioni non di carattere musicale, ma di altra natura (i giorni della settimana, la frutta, i mestieri, le storie...), ed essendo notoriamente la musica un mezzo piacevole e divertente per giocare ed imparare, tutte queste informazioni vengono messe all'interno di piccole melodie o filastrocche assolutamente non interessanti dal punto di vista musicale. Ora, quello che ci interessa, è che per molti anni si è pensato di dover dare sempre una veste "verbale" alla musica, immaginandola troppo difficile o troppo colta o troppo impegnativa per i bambini al suo stato originale (classica, o jazz, o melodica, o etnica o.....). Ma quando noi parliamo ai nostri bambini usiamo solo termini semplici immaginando che debbano ripeterli, o parliamo con loro utilizzando frasi e periodi sintatticamente complessi? L'idea innovativa è di accompagnare i bambini nello sviluppo delle proprie potenzialità, per permettere loro di esprimere il proprio se' attraverso il linguaggio musicale e non solo ripetere ciò che è fatto o ideato da altri, ma di produrre qualcosa di personalissimo in piena autonomia. E i bambini, ben più saggi di noi, in questi ultimi anni hanno accettato la sfida di comprendere e apprendere un diverso linguaggio espressivo e di giocare solo con quello, senza filtri, espedienti, o vestiti verbali...

Durante gli incontri di musica si usa solo linguaggio musicale, e anche bambini fortemente verbalizzati intuiscono la "regola" e giocano solo con l'elemento "musica".

Allora qui il gioco diventa un vero e proprio veicolo di apprendimento, sia il gioco semplicemente ricettivo (il bambino è immerso in stimoli musicali nei primi mesi della sua vita, può risultare apparentemente disinteressato a ciò che succede, ma attraverso la sperimentazione tattile di alcuni oggetti neutri o corporea attraverso il corpo dell'adulto, riceve una quantità infinita di stimoli secondo le caratteristiche stringenti di un vero e proprio percorso di apprendimento), che il gioco definito attivo e interattivo, laddove il bambino tiene una vera e propria conversazione vocale o anche solo motoria con il suo adulto di riferimento.

In tutti i sensi questa metodologia rispetta e rispecchia le fasi del gioco di Piaget, laddove ai bambini piccoli la musica viene somministrata mentre loro esplorano e decidono l'utilizzo dell'elemento musicale o corporeo proposto: dai 2 anni cominciano a delinearsi delle immagini che accompagnano la proposta delle attività in classe: immagini di fantasia, a volte suggerite dai bambini stessi, che contengono le attività musicali, permettendo così ai bambini di ascoltare e produrre in grande serenità completamente concentrati sul gioco fantastico e non sulla prestazione personale.

Intorno ai 4/5 anni subentra l'uso di attività più strutturate, con utilizzo non solo di oggetti, ma anche di piccoli strumenti e piccole coreografie, sempre nel rispetto delle attività ludiche, che mantengano l'aspetto sanamente competitivo e sviluppino ulteriormente nel bambino il concetto dello spazio proprio condivisibile con quello di tutti gli altri del gruppo.

I piccoli amano la varietà e le canzoni nuove: nel gioco prediligono le esplorazioni dell'oggetto e ne cambiano molteplici, curiosissimi.; i più grandi si affeziono alle melodie ed all'uso di alcuni oggetti, tanto da arrivare ad eseguire dei veri e propri pezzi di musica d'insieme; si affeziono alle immagini e apprezzano e giocano con qualunque tipo di proposta musicale legata a quell'immagine, acquisendo via via una sempre maggiore consapevolezza musicale. Paradossalmente giocare con qualcosa significa anche diventare abbastanza abili da poterci giocare.

Due parole sull'importanza della condivisione da parte dell'adulto: il gioco è sano e spontaneo, ma per i bambini più problematici intuire una non voglia di giocare da parte del loro adulto di riferimento può provocare una forte inibizione.

Insomma la musica è nella sua essenza un gioco per eccellenza, via via diverrà per ciascuno che la professi un gioco "serio" ma sempre un gioco: per questo ogni bambino ha il diritto di giocare così come ognuno di noi "grandi" ha il dovere di permettergli di farlo.....

